



Foto Ansa

I PRESIDENTI DI CAMERA E SENATO

Bertinotti e Marini: sì al dialogo
Ma in Parlamento e con limpidezza

CHIUSI CAMERA E SENATO, la politica è ufficialmente in vacanza. E invece no: il presidente del Senato Franco Marini approfitta di un'intervista a Telecamere per lanciare un nuovo appello ai poli affinché comincino a collaborare in

Parlamento. Certo in Senato c'è una situazione difficile. Certo non si può governare a colpi di fiducia: «I momenti di libero dibattito parlamentare dovrebbero essere la prevalenza». Certo, nessuno vuol lanciare una «caccia al voto» per

convincere qualche senatore a tramigrare nell'Unione. Marini invita i due schieramenti a prendere atto della situazione e a tenere vivo «un filo di collaborazione nel rispetto dei propri ruoli. Soprattutto dinanzi ad alcuni problemi di grande interesse nazionale, quando c'è l'interesse degli italiani a vedere funzionare il paese e le istituzioni, centrodestra e centrosinistra devono dire al paese: poiché questo problema riguarda la vita di tutti, fac-

ciamo uno sforzo, non scontato, di decidere assieme a livello parlamentare». Dunque piena sintonia con il vicepremier Rutelli, che ha invitato Berlusconi alla festa della Margherita per «civiltizzare il rapporto con il centrodestra» e intensificare il dialogo con i cattolici. Qualche distinguo, ma non distante dal collega del Senato il Presidente della Camera Fausto Bertinotti: «Questa maggioranza e questo governo si giustificano se van-

no avanti con un'idea di grande riforma del Paese. Se in uno schieramento politico contrapposto ci sono delle forze che vogliono unirsi a questo sforzo siano le benvenute». Tra i compiti del governo, dice, c'è «un bilancio sociale, portatore di elementi di giustizia sociale a favore dei ceti popolari, di chi più è stato sofferente. Penso alla vicenda del precariato... Ci vuole un motore, in primo luogo nella società, e quindi bisogna individuare le alle-

anze che consentano di spiegare questa politica. Se nello schieramento che si definisce "borghese" ci sono forze interessate, con quelle si deve collaborare. Questo è il primo elemento, il motore nella società». Interessato, in tutti i sensi, il forzista-avvocato Gaetano Pecorella propone: e perché invece di congelarla non individuamo cosa migliorare nella riforma dell'ordinamento giudiziario di Castelli?

Destra: la gara alla grosse koalition

Berlusconi, Casini, Fini lavorano a scalzare Prodi, senza andare al voto. Ognuno per conto suo

di Natalia Lombardo / Roma

CASSANDRE In comune hanno solo una speranza, i leader dei partiti del centrodestra: che il governo Prodi cada sullo spartiacque della Finanziaria, così da tornare in gioco depurando l'Unione della sinistra radicale. Ma nella Casa delle Libertà ormai tral-

lante, si è riaccesa la *competition* fra chi si pone come migliore offerente di «larghe intese», un ponte di governo per traghettare fino a nuove elezioni. Casini insiste per aprire «una fase nuova» del centrodestra. Forza Italia annusa odore di bruciato: «A che gioco sta giocando l'Udc? Se vogliono rompere le righe della Cdl toccherà a Fl» - legge Berlusconi - «costruire la nuova casa del moderato», replica Giro, portavoce del portavoce Bondi... Magari lasciando l'Udc fuori dalla porta. Ognuno a modo suo, Berlusconi, Fini e Casini fanno di tutto perché il cadavere del governo passi sul fiume al più presto. Un atteggiamento da Cassandra (per non dire da uccelli del malaugurio) ma del tutto inutile, come ha detto Romano Prodi. Silvio Berlusconi ha messo di mezzo il mare fra sé e gli alleati scalpitanti («Agosto, alleato mio non ti conosco...»). Si prepara nel verde cactus di Villa Certosa a gestire sia la trasformazione della Cdl in partito unico del quale si considera sempre il leader, che eventuali larghe intese con il centrosinistra. Come dire: nelle trattative non si può prescindere da me. Non a caso l'ex premier ha avvisato Fini e Casini: parlate pure, il Caimano va in vacanza (in Costa Smeralda) e si prepara ai due incontri chiave di fine estate: il confronto con Formigoni il 25 nel meeting ciellino di Rimini (per inibire le spinte autonomiste del presi-

dente della Regione Lombardia) e quello, più delicato, con Francesco Rutelli alla festa nazionale della Margherita il 5 settembre a Caorle. «Ho invitato Silvio Berlusconi per civilizzare il rapporto con l'opposizione, come richiama sempre il presidente Marini», ha spiegato Rutelli. E ieri il presidente del Senato ha rilanciato un appello: «Non si può governare a colpi di voti di fiducia». Nessuna «caccia al voto» o al senatore migrante da destra a sinistra, Marini auspica «un filo di collaborazione nel rispetto dei propri ruoli» tra maggioranza e opposizione, decidendo «assieme» in Parlamento sui problemi di interesse nazionale. Chi raccoglie l'invito chiede qualcosa in cambio: Pecorella di Fi che si «scongeli» la riforma Castelli sulla Giustizia; Urso di Udc «va da sé», ammette un centrista, ma Casini non lo dice, pur rivendicando la primogenitura sul dialogo tra i poli. Lorenzo Cesa, segretario Udc, repli-

E Berlusconi dice:

«Agosto alleato mio non ti conosco...»

E Rotondi lancia il «tavolino» di confronto

ca a Berlusconi: «Gli alleati della Cdl non possono avere riserve sulla nostra linea, coerente con quella tenuta in campagna elettorale» e con quel che dicono Marini e Rutelli. Grazie al «tridente» il centrodestra ha recuperato voti, cosa «che pochi pensavano possibile». Casini pensa che «con Silvio si perde» (ma la seconda riga dice: «senza Silvio non si vince»). Giro, Fi, ricorda che la Cdl ha «sfiorato il successo» grazie alla «coraggiosa e solitaria campagna elettorale di Berlusconi».

L'Udc si sente legittimata a giocare in proprio grazie al sistema proporzionale che riporta l'attenzione sui partiti. È quello che pensa anche Fini, più preoccupato di non restare isolato e traghettare An dalla destra al centro del Ppe. Ogni tanto perde la rotta e aizza il suo elettorato con l'«autunno caldo» delle corporazioni. Del resto dentro An c'è chi, come Gasparri, parla lugubre ma chiaro: «Con chi e su che dovremmo dialogare? Li dobbiamo solo mandare a casa», trasformando il Parlamento «il baratro nel quale farli sprofondare» sull'onda della «mobilitazione di piazza».

Lorenzo Cesa rassicura Berlusconi: «l'emergenza non è la leadership del centrodestra, è prematuro», ma l'aprire una «fase politica nuova» con un governo che «non si limiti a sopravvivere». Pier salatore d'Italia, insomma. «Noi puntiamo al fallimento del governo Prodi», spiega Mario Baccini, ex ministro Udc, «e non siamo disposti a dargli una mano, come dicono alcuni in Fl», quanto tentare di «far esplodere i problemi nell'Unione offrendo l'opposizione intelligente su grandi temi di interesse nazionale: dalla politica estera a quella economica». «Non voglio vendere prima la pelle dell'orso» - Prodi - prosegue Baccini, ma «se dovesse cadere ci mettiamo attorno a un tavolo e vediamo se è possibile un governo di larghe intese per fare due tre cose prima di votare. Legge elettorale, riforme e risanamento economico». E chi sarebbe il premier? chiediamo al telefono. «Ci sono tante personalità, Amato, Rutelli... Prodi non perché è stato eletto da una maggioranza diversa».

Un ribaltone ben vestito, insomma, mentre Rotondi, neo-Dc berlusconiano, suggerisce di aprire un «tavolino» con Mastella, De Michelis e Di Pietro per costruire «un Centro non ostile a Berlusconi e senza pregiudizi verso i Ds». Un «volemose bene» nell'interesse del Paese?



Il presidente del Consiglio Romano Prodi sale a bordo della sua auto in partenza per le vacanze. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Prodi va in vacanza: «Oggi guido io»

Verso Bebbio, al volante e senza scorta. Ma con il «pieno» di tortellini e vini

di Adriana Comaschi / Bologna

GUIDA LUI, per non perdere l'abitudine. Arriva la partenza per le ferie anche per il presidente del Consiglio Romano Prodi, e a chi ieri in tarda mattinata passeggiava nel centro di Bologna faceva un certo effetto vedere al volante

di una Fiat Croma lo stesso premier. Niente auto di servizio dunque. Ma la macchina di famiglia «tutta italiana», ci tiene a sottolineare Prodi, mentre accanto la moglie Flavia Franzoni assicura: c'è sempre lui al volante in vacanza, «e anche nei fine settimana». Un modo per tornare, quando si può, alla vita «normale»: uno stile molto diverso da quello degli esponenti di governo che l'hanno preceduto. Maniche di cami-

cia arrotolate e pantaloni di tela per lui, camicetta e gonna per la moglie, dietro di loro un bagagliaio stipato di valigie, borse, pc, un voluminoso bauletto portadocumenti. Ma ci sono anche cassette di frutta, qualche bottiglia del vino preferito e tre grandi vassoi di tortellini fatti a mano, che la signora Flavia deposita con precauzione sul retro. Pacchi e pacchetti, come una delle migliaia di famiglie che ieri si sono messe in viaggio nel secondo grande esodo di agosto. Destinazione il casale di famiglia a Bebbio, sull'appennino reggiano, dove passare qualche giorno di relax in attesa di festeggiare il suo 67° compleanno, mercoledì prossimo. Mentre prima di Ferragosto i Prodi si sposteranno al mare, in Toscana. «Sono stanco da morire»: Prodi non lo nasconde, pur se sorridente e rilassato. Parte con l'aria di chi ha fatto quel che doveva, il presidente del Consiglio. Alle spalle settimane di fuoco tra guerra in Libano, decreto sulle liberalizzazioni, dibattito sull'indulto. Venerdì Prodi ha volu-

to fare ufficialmente il punto dei primi 80 giorni di governo, «non abbiamo voluto fare il giro del mondo - aveva detto - ma abbiamo cominciato a fare girare l'Italia». Qualcuno scherza, non si porterà da leggere proprio «Il giro del mondo in 80 giorni»? «Ho una valigia piena di libri, ma i titoli ve li dico quando li ho finiti». Prima del viaggio la solita passeggiata: tappa in edicola, le due torri mostrate con orgoglio a un amico, un caffè al Roxy Bar con il presidente della Camera di Commercio Gian Carlo Sangalli. Poi una puntata in piazza Maggiore, dove sfiora l'ex sindaco di centrodestra Giorgio Guazzaloca, ma i due non si incrociano. Lunga chiacchierata invece con l'assessore della giunta Cofferati Libero Mancuso, ex presidente della corte d'appello di Bologna. C'è tempo anche per le ultime comperie nel negozio vicino a casa, un paio di sandali per la signora Flavia, poi i preparativi, la cintura di sicurezza allacciata e via: anche per Prodi è vacanza.

La lunga marcia di Cossutta, verso la post-Rifondazione?

Il senatore, in rotta di collisione col Pdc, sembra guardare al «nuovo soggetto» della sinistra europea. Ma i cossuttiani...

di Eduardo Di Blasi / Roma

Armando Cossutta, presidente dimissionario dei Comunisti Italiani, è in vacanza. Ma non sembra. Negli ultimi tre giorni è apparso sulla prima pagina di «Liberazione», il giornale vicino a Rifondazione Comunista, con una lettera in cui spiega cosa sia il «Cossuttismo». Ha rilanciato una lunga intervista al «Riformista» in cui, tra le altre cose, riconosce al Prc, dal quale uscì nel '98 in polemica con la scelta del segretario Fausto Bertinotti di togliere l'appoggio al primo governo Prodi, «comportamenti più responsabili e unitari». Ieri, infine, ha polemizzato con il segretario della Margherita e ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli che, citando Palmiro Togliatti in un'intervista al Corriere della Sera, rimproverava alla sinistra di non comprendere il mondo cattolico. «Trovo

rozzo e strumentale citare oggi Togliatti per criticare la sinistra democratica», il suo commento.

Dai banchi non proprio comodi di Palazzo Madama, dove il Pdc sembrava ormai averlo relegato, Armando Cossutta, non sembra voler restare fermo. Raggiunto al telefono afferma con cortesia: «Non devo fare niente. Quando sarà il momento vi cercherò io stesso...». Alimentando ancora una volta l'idea che il Pdc, il partito di Oliviero Diliberto e di Marco Rizzo, con i quali è in rotta da mesi, non sia la sua ultima casa politica. Claudio Grassi, senatore di Rifondazione Comunista e membro della direzione del partito di Bertinotti, Cossutta lo conosce bene. Prima della spaccatura del 1998, militava nell'area «cossuttiana» del Prc. Oggi, una volta

chiarito «che è una semplificazione giornalistica quella che immagina ancora un'area cossuttiana dentro Rifondazione», spiega che, a suo parere, «dal punto di vista della visione politica, Armando Cossutta è rimasto fedele a se stesso». Traducendo: «Non mi sembra di vedere una posizione diversa da quella che ha sempre portato avanti, quella venuta alla luce anche nel 1998: «Tirare la corda ma non romperla...». Evidentemente oggi riconosce in Rifondazione una posizione più vici-

«Non devo fare niente Quando sarà il momento vi cercherò io stesso»

na a questo suo modo di intendere la politica». Fatto sta che l'accadimento di un Armando Cossutta in movimento - pur restando fedele a se stesso - appare manifesto. Il punto è: verso dove si sta muovendo? Massimiliano Smeriglio, deputato romano di Rifondazione vicino ai movimenti, immagina che la direzione sia verso quel «soggetto unico» che dovrà fare da gamba sinistra della coalizione («una volta che sarà nato il Partito Democratico»).

Un indizio di questo potrebbe essere l'avvicinamento di Mauro Cossutta verso «Uniti a sinistra», l'associazione guidata da Pietro Folena. «Uniti a sinistra», assieme al progetto della «Sinistra Europea» portato avanti da Rifondazione Comunista, è un laboratorio politico che prova a costruire, anche recuperando pezzi di gruppi dirigenti che non si riconoscono nel partito Demo-

cratico, il nuovo soggetto «unico». La meta di questo percorso appare però anche ad Armando Cossutta «lontana». Per via, afferma, di forze che resistono al cambiamento. Di certo, però, nel breve termine non si immagina che Cossutta possa ritornare sui propri passi. Lui stesso chiarisce d'altronde che «le cose per me non si mettono più in questi termini». Smeriglio vede quindi lontana l'ipotesi di un ritorno nella casa del Prc: «Il partito è molto cambiato da allora, e anche io, che ho iniziato a militarvi dopo il 1998, troverei qualche difficoltà». Di certo, si verificasse questa ipotesi, non sarà più definito «cossuttiano» il senatore Grassi. «Armando è per la linea "nel governo a qualsiasi costo", noi per quello che dà più autonomia al partito e che dice: "Nel governo ma solo se si può fare qualcosa"».

MILANO

È nato un comitato «No Vespa»

■ Su iniziativa di Piero Ricca, il contestatore diventato famoso per essere stato processato dopo avere urlato «buffone» a Silvio Berlusconi, è nato a Milano il Comitato «No Vespa». Ricca qualche settimana fa aveva anche scritto al presidente della Rai per chiedergli di limitare la presenza del giornalista in televisione. La prima iniziativa del Comitato No Vespa - secondo quanto hanno spiegato i promotori - è una petizione rivolta al presidente e ai consiglieri di amministrazione della Rai per chiedere il rindimensionamento a una serata alla settimana del contributo professionale di Bruno Vespa, con il contestuale azzeramento della pubblicità nelle trasmissioni Rai per i suoi libri. In autunno è inoltre prevista una serata tematica «sulla centralità negativa dei programmi di Vespa».

SENIGALLIA

Canta Luxuria canterà anche Berlusconi?

■ Vladimir Luxuria, deputato di Rifondazione ed esponente del mondo transgender, canterà oggi alla Rotonda a mare di Senigallia, ospite della rassegna «Ramlncontri». Vladimir Luxuria dal 1994 è performer di tutti i «Gay Pride», fa teatro, e si dedica a radio e tv. Forza Italia ha ribadito il suo dissenso per la scelta dell'amministrazione comunale di Senigallia, e provocatoriamente ha proposto al sindaco Ds Luana Angeloni: «Se Luxuria viene solo per cantare e ballare, e non per parlare di politica, allora la prossima volta alla Rotonda invitiamo Silvio Berlusconi e Mariano Apicella». Luxuria canta Charles Aznavour, Fabrizio De André, Mina, Gabriella Ferri e Peppino De Capri. Per l'anno prossimo si attende il repertorio di Berlusconi.